



Comune di Crema



RACCONTIAMO IL BAMBINO di oggi, cittadino di domani



**Un'esperienza di co-progettazione nei servizi
comunalì per l'infanzia 0-6 della città di Crema**

*"E' il bambino che fa l'uomo
e nessun uomo esiste che non sia stato creato dal bambino che è stato."*

(Maria Montessori)

INDICE

INTRODUZIONE	<i>di Sabina Gandellini</i>	2
1. ACCOGLIERE IL BAMBINO E LA FAMIGLIA		5
2. IL FARE DEL BAMBINO E L'AUTOREGOLAZIONE		10
2.a L'ATTIVITA' DI VITA PRATICA		15
2.b L'AUTOREGOLAZIONE		19
2.c L'ESPERIENZA DELL'ERRORE		21
3. LA CURA		25
4. L'EDUCATRICE / LA MAESTRA		29
5. DALLA CONTINUITA' DI SAPERI AL FARE INSIEME		40
CONCLUSIONI		42
COLLABORAZIONI		44

INTRODUZIONE

Questo prezioso documento intitolato *"Raccontiamo il bambino di oggi, cittadino di domani"* nasce dalla volontà e dalla determinazione di un gruppo di coordinatrici pedagogiche, unite da un'esperienza di co-progettazione tra il Comune di Crema ed ATS Impronte Sociali, con l'intendimento di promuovere e proteggere una sensibilità e una cultura dell'infanzia, che in questo ultimo decennio ha messo radici nella città e nel suo territorio, e che trovando terreno fertile all'interno dei servizi cremaschi rivolti ai bambini e alle bambine con le loro famiglie, si è nel tempo consolidata. Le ragioni di questo radicamento sono da rintracciare da una parte nel coraggioso e continuo lavoro di ricerca e riflessione pedagogica di educatrici e maestre nei luoghi della quotidianità dei bambini e delle bambine, e dall'altra nell'impegno profuso dell'Amministrazione Comunale che da sempre ha creduto e investito nei Servizi per l'infanzia e nella formazione delle persone che si occupano di cura e di educazione.

"Raccontiamo il bambino di oggi, cittadino di domani" è un documento che ha un intento ambizioso, per più ragioni. Ambizioso perché prova a narrare il "sapere della cura" dell'infanzia. Un sapere quasi invisibile, ma che sostanzia l'atto dell'educare, ossia dell'accompagnare e del sostenere in modo consapevole i più piccoli nel loro processo di crescita, promuovendone risorse ed abilità personali. Un sapere invisibile che sa lasciare tracce profonde nella memoria dei bambini e sa generare benessere. E' un saper fare che guida l'adulto, le sue mani rispettose delicate e sicure, ma anche un saper essere che si ritrova nell'intenzionalità degli sguardi accoglienti, nelle parole sapienti sussurrate e nell'ascolto dei molteplici linguaggi che ogni bambino utilizza nell'intimità della vicinanza emotiva. Solo relazioni competenti riescono a garantire tutto questo.

Ambizioso perché attraverso questo documento si vuole dare parola alle molteplici e diverse voci coinvolte nella relazione educativa: quelle delle educatrici degli asili nido comunali, quelle delle maestre della scuola dell'infanzia comunale, e quelle dei bambini e delle bambine che vivono le

esperienze negli ambienti educativi del territorio cremasco. Sono voci che, come tanti fili dai diversi colori, si intrecciano e si collegano fino a formare una trama variopinta e preziosa, che fa sentire ciascuno parte di un tutto unico.

Al termine della scrittura il documento si è disvelato ai suoi autori come una grande trapunta patchwork. Questa metafora è quanto mai azzeccata per raccontare il grande lavoro di tessitura fatto, frutto di un intenso impegno di ascolto e raccolta delle riflessioni delle insegnanti, di ricerca e scelta delle storie narrate, di scelta delle parole e delle immagini che potessero nel modo più efficace esprimere i pensieri e le idee di chi vive l'esperienza educativa ogni giorno. Cucire insieme tante piccole e grandi storie di quotidiana vita mediante un unico filo narrativo, la voce del bambino, è stato un lavoro ad arte che ha permesso di scoprire un nuovo senso e una nuova armonia nel suo complesso.

Ed infine, ambizioso perché intende promuovere un sapere sulla cura che sia "con-diviso" e non "diviso". E' un sapere che si è co-costruito nel tempo attraverso percorsi di studio, incontri e confronti, quotidiane osservazioni e ricerca continua, e che oggi viene messo a disposizione della comunità perché possa divenire un sapere di tutti i cittadini e le cittadine cremaschi. Un sapere che diventa cultura comune e punto di riferimento. Un sapere che non è mai compiuto definitivamente, in quanto è un sapere vivo che richiede continua dedizione da parte di tutti, che può crescere e maturare. Un sapere che crea comunità.

"Raccontiamo il bambino di oggi, cittadino di domani" è un documento nel quale il filo della narrazione è rappresentato da un'idea ben precisa di bambino, quella propria della Pedagogia Montessoriana. Un bambino che è pensato come una persona, prima di tutto, con bisogni e diritti (difficile decidere cosa viene prima, un bisogno o un diritto? o meglio, se il bisogno è un diritto, come noi auspichiamo, allora ne consegue che ogni bisogno è imprescindibile e irrinunciabile!). In questo senso questo documento vuole essere uno strumento per implementare la conoscenza sui diritti dei bambini e delle bambine, futuri cittadini di domani, appunto. Il bambino raccontato è un bambino che viene al mondo partecipando attivamente alla sua nascita, dotato di potenzialità proprie

ed individuali, con un'ampia predisposizione alle capacità, interessato e bisognoso delle relazioni con l'altro e gli altri, diversi da lui, orientato al raggiungimento della sua autonomia anche attraverso la conoscenza del mondo che lo circonda. Educare i bambini significa rispettarli. Ogni bambino, infatti, costruisce in modo propositivo la sua identità mediante l'incontro con l'altro, collaborando con adulti e bambini, e apprende in modo spontaneo attraverso una libera azione esplorativa e conoscitiva dell'ambiente che lo accoglie e nel quale cresce. Tanto più il contesto fisico e relazionale intorno a lui è un luogo educante, ossia uno spazio ricco di stimoli e di opportunità pensate e progettate per favorire la sua naturale propensione, tanto più avrà l'opportunità di trasformare le sue risorse e potenzialità in competenze di vita (life skills). Educatrici ed insegnanti in alleanza con le famiglie si prendono cura della mente del bambino oltre che del suo corpo, insegnandogli ad avere cura di sé, promuovendone il benessere.

Infine, con questo documento le coordinatrici pedagogiche intendono promuovere nel prossimo futuro una prosecuzione di questo percorso, già in parte tracciato, e un allargamento del tavolo di lavoro ad altre realtà territoriali, per proseguire nella ricerca e nella riflessione pedagogica sul bambino dagli 0 ai 6 anni, secondo le Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei (adottate dal decreto ministeriale 22-11-21 n.334) al fine di "garantire ai bambini e alle bambine pari opportunità di sviluppare proprie potenzialità di relazione, autonomia, creatività, e apprendimento per superare disuguaglianze, barriere territoriali, economiche, etniche e culturali".

E' dunque anche una nuova ripartenza e non un punto di arrivo.

*"Due cose può dare un adulto ad un bambino:
le radici e le ali"
(K. Gibran)*

1. ACCOGLIERE IL BAMBINO E LA FAMIGLIA

"Bisogna essere molto pazienti. In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio... Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino..."¹

Accogliere significa *"ricevere presso di sé"*. L'accoglienza è un momento e uno spazio che si apre all'incontro dell'altro, che prende corpo negli sguardi e nei sorrisi reciproci, nelle parole sussurrate e ascoltate, parole che narrano e che esprimono emozioni, infondono coraggio e certezza di ritrovarsi; l'accoglienza è fatta di mani che si tengono e braccia che si aprono, è prossimità tra il bambino con il suo genitore e l'educatrice/maestra che è lì ad attenderli e a sostenerli. Nell'incontro il bambino si prepara a ciò che avverrà di lì a poco, la separazione e il saluto al genitore per iniziare una nuova giornata.

Tra le 7.30 e le 9.30 i bambini, accompagnati dai loro familiari, varcano la soglia dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia per cominciare la loro giornata educativa.

Filippo ha 9 mesi e frequenta l'asilo nido da quando ne aveva 5. Come ogni giorno, la mamma lo accompagna prima di andare a lavorare: entra al nido con Filippo in braccio e si dirige verso il fasciatoio dove lo posa e comincia delicatamente a spogliarlo. Si guardano negli occhi e si sorridono; la mamma, mentre lo sveste, gli parla, anticipandogli il successivo incontro con l'educatrice che si occuperà di lui, mentre Filippo risponde con lo sguardo e alcuni vocalizzi. Gli sfilta il cappello, la sciarpa, il giubbotto; lo riprende in braccio, lo bacia, dirigendosi verso l'ingresso della sala. Verifica con lo sguardo che l'educatrice sia libera, quindi si avvicina, la saluta e le racconta che va tutto bene. A Filippo dice che si rivedranno dopo il lavoro, poi lo avvicina all'educatrice che gli sorride, il bambino allunga le braccia. L'ultimo saluto e si chiude la porta.

¹ ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe*, Novara, Biblioteca Popolare, 2016, p.104.



Giulia ha 26 mesi. L'accompagna la mamma all'asilo nido. Entrano mano nella mano. Giulia tiene stretto il suo pupazzo preferito, Dodo nell'altra mano. Si dirigono verso l'armadietto, Giulia lo apre e vi adagia Dodo, poi comincia a spogliarsi da sola. Si sfilo il cappello e il giubbotto e li appende al gancio. Si siede a terra, toglie le scarpe, le ripone sul fondo, spostando leggermente Dodo, prende le sue babbucce e prova ad indossarle. La mamma si china, come per aiutarla, ma Giulia forzando un po' i gesti riesce a fare da sola. Appare soddisfatta. Si alza e con la mamma si dirige verso l'educatrice che la sta aspettando in atrio, seduta al suo posto. Giulia si avvicina e le sorride; l'educatrice le dà il benvenuto sorridendo e poi si rivolge alla mamma per sapere se va tutto bene. La mamma saluta la bambina con un abbraccio ed un bacio. Giulia è pronta per la nuova giornata.



Aurora ha 5 anni. Come ogni mattina, all'arrivo a scuola, invita la mamma a sostare nell'atrio, dove è esposto il menù giornaliero e, se prima le chiedeva di leggerlo ora prova da sola a riconoscere il giorno e la data. Poi precede la mamma, apre la porta di accesso al corridoio, entrano, salutano la coordinatrice e si dirigono verso gli armadietti posizionati all'esterno di ogni

singola sezione. La mamma osserva se ci sono comunicazioni in bacheca, mentre attende che Aurora si spogli "da sola" il giubbotto e la felpa, raddrizzi le maniche, li appenda. In classe l'insegnante le accoglie con il "buongiorno", allungando la mano; Aurora risponde porgendole la sua e salutandola a sua volta. Poi si dirige verso la parete delle presenze e gira la sua "immagine" dalla parte del volto (oggi c'è) infine ripone il suo libro nell'apposita scatola dei giochi. Si salutano ed Aurora si siede al tavolo con il materiale che ha scelto per giocare.

Ritualità, lentezza, attesa, "giusta posizione" sono le chiavi di lettura delle situazioni appena narrate, che trovano origine nel tempo dell'ambientamento e che si sviluppano e consolidano quotidianamente nel prosieguo dell'esperienza educativa all'interno dei nostri servizi.

La **ritualità** è la piacevolezza di ritrovare ogni giorno una situazione rassicurante (l'essere spogliato al fasciatoio, l'educatrice seduta nello stesso posto, la lettura del menù...), che il bambino con costante abilità conosce e fa propria nel tempo. La ritualità, nel bambino più piccolo, alimenta la sicurezza interiore attraverso un processo di prevedibilità degli eventi, che in questo modo non risultano mai inaspettati o minacciosi se sconosciuti; inoltre soddisfa il bisogno emotivo di attaccamento. Successivamente, il rito aiuta il bambino nella percezione della dimensione temporale della giornata dove, ad un saluto seguirà il momento del gioco e poi a seguire gli altri momenti di vita all'asilo nido o alla scuola dell'infanzia, fino al ricongiungimento con il suo adulto familiare di riferimento. Nella ripetitività del rito, il bambino si concentra su una cosa da fare (ad esempio indossare la babbuccia, provare a riconoscere lettere e numeri) con "fare scientifico", si fa delle domande, si mette alla ricerca di possibili soluzioni, si allena in gesti ed esercizi, che sono percettivi motori e cognitivi, risolve problemi, trova risposte efficaci ed efficienti, in un tempo individuale che non è predeterminato.

Attraverso la **lentezza dei gesti** l'adulto (ad es. la mamma di Filippo) entra in una relazione profonda con il bambino, ha modo di ascoltare e comprendere i

suoi bisogni, di rispettare i suoi tempi: è in sintonia con il mondo interno di Filippo.

La lentezza è una dilatazione temporale in cui anche il bambino si prende il suo tempo per provare a conoscere il mondo attraverso l'esperienza: osserva, prova, compie gesti, sbaglia, riprova, infine riesce (ad esempio Giulia con la babbuccia, Aurora nel raddrizzare le maniche). La lentezza è maestra di vita: nei gesti ripetuti si affina la manualità e l'agire creativo in uno spazio pensato e dedicato.

L'attesa dell'adulto è la capacità di so-stare in un tempo che non è il proprio e che non è performativo, è invece il tempo del bambino. Serve un paziente ascolto di ciò di cui il bambino ha bisogno e/o che è potenzialmente in grado di fare. L'attesa dell'adulto racconta della fiducia che egli ha nei confronti del piccolo, fiducia che ce la farà con le sue risorse, fiducia che saprà chiedere aiuto se non riuscirà, fiducia che oggi è un giorno nuovo e il bambino lo potrà meravigliare con una nuova conquista.

La **giusta posizione**, invece, è la capacità dell'adulto di sostare in uno spazio che si restringe e si amplia in una continua oscillazione e ridefinizione, dove ci si avvicina e ci si ritrae a seconda del bisogno del bambino, che va valutato di volta in volta, di essere accolto, supportato e di essere lasciato libero di tentare da solo. (*"Ogni Aiuto inutile è un ostacolo allo sviluppo"*, cit. di Maria Montessori).

Il processo appena descritto agevola il rituale di separazione, lo rende occasione di crescita per il bambino e opportunità evolutiva nel rapporto che ha con la mamma ed con il mondo esterno.

La valorizzazione delle dimensioni di spazio e di tempo appena descritte (lentezza, ritualità....) ha origine durante il periodo dell'ambientamento, quando genitore e bambino per la prima volta si avvicinano all'asilo nido o alla scuola dell'infanzia. Ambientarsi significa per il bambino "fare proprio l'ambiente, adattandosi in modo attivo ad esso, conoscerlo a poco a poco, scoprire gli spazi

disponibili e gli oggetti che, dapprima sconosciuti, diventano via via familiari, accettare persone nuove- altri bambini, altri adulti- e infine riuscire a separarsi dal familiare senza sofferenza... è un evento nuovo anche per il genitore, come lo è per l'educatore che incontra per la prima volta quel bambino, quella madre".²

In ambientamento si assiste ad una lenta successione di passaggi educativi che si intrecciano sino a creare un orizzonte di calore, attenzione e riguardo che genera accoglienza e promuove una reale condizione di benessere.

² GRAZIA HONEGGER FRESCO, *Un nido per amico*, Molfetta, La Meridiana, 2001, p. 16-17.

2. IL FARE DEL BAMBINO E L'AUTOREGOLAZIONE

"La mano è quell'organo fine e complicato nella sua struttura, che permette all'intelligenza non solo di manifestarsi, ma di entrare in rapporti speciali con l'ambiente: l'uomo, si può dire <<prende possesso dell'ambiente con la sua mano>> e lo trasforma sulla guida dell'intelligenza, compiendo così la sua missione nel gran quadro dell'universo".³

Durante la giornata educativa all'asilo nido e alla scuola dell'infanzia, il bambino osserva, si muove, esplora, scopre, fa esperienze, si esercita, impara, coordina i propri movimenti, prova e riprova, registra le emozioni che sente nascere dentro mentre vive e attraversa le esperienze che si offrono a lui o che va a ricercare. Il bambino fin dalla nascita è un operoso lavoratore, instancabile, è spinto da un naturale impulso innato a costruire sé stesso attraverso la conoscenza del mondo che lo circonda e nell'incontro con gli altri, bambini e adulti che di lui si prendono cura.

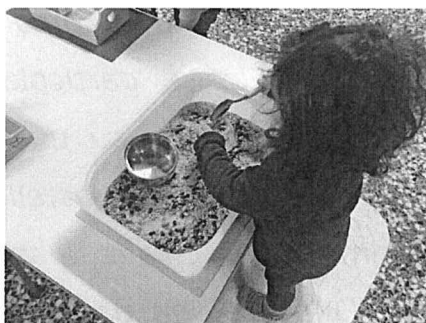


E' una bella giornata di sole di novembre. Nella stanza del nido la luce mette in evidenza ancora di più il colore rosa vivo del vaso di ciclamini posizionato sul tavolino verde. Ludovica, ha sei mesi ed è sdraiata su un tappeto morbido. In un momento specifico del mattino, per un'oretta circa e nelle giornate di bel tempo, un raggio di sole entra nella stanza, illuminando alcuni oggetti. Ludovica è particolarmente attratta dalle luci. Oggi, sdraiata sul tappeto, è concentrata su un oggetto appeso alla palestrina. La palestrina è di legno dipinto di azzurro pastello. Sono appesi tre diversi oggetti ad una cordicella. Il primo è una chiave, il secondo è un sacchettino di raso trasparente rosso con all'interno una pasta morbida. Ludovica è attratta dal terzo oggetto. Si tratta di un prisma di cristallo che si riempie di riflessi di colori, non appena il sole entrando illumina il prisma

³ MARIA MONTESSORI, *Il segreto dell'infanzia*, Milano, Garzanti, 1950, p.108.

appeso alla palestrina. Lì posizionata dall'educatrice perché trasformi la luce in riflessi arcobaleno, creando la magia che incanta Ludovica. E' molto attenta, l'ambiente tranquillo e silenzioso che la circonda favorisce la sua concentrazione. Poi per un attimo, esplora con lo sguardo l'ambiente circostante, trovare l'educatrice seduta al solito posto, che le sorride. Ludovica ha uno sguardo tra il meravigliato e il contento. (Vorrebbe raccontare la sua piacevole scoperta? forse...). Quindi torna con lo sguardo al prisma, sembra soddisfatta. Allunga una mano come per toccarlo.

Anna ha due anni; ha appena finito di mangiare la frutta, è molto emozionata perché sa che ora arriva il momento dei travasi; Anna li ama particolarmente e quando vede l'apertura del mobile con le attività a scelta libera, aumenta il passo e si dirige sicura verso la proposta che da un po' di giorni predilige. E' un vassoio bianco che contiene legumi misti, un contenitore di metallo grande, un vasetto di vetro più piccolo e un cucchiaino. Anna, decisa e concentrata impugna il cucchiaino con sicurezza compiendo il gesto di riempire fino all'orlo il vasetto di vetro. Appoggia il cucchiaino e con due mani afferra il vasetto e ne travasa il contenuto nel recipiente più grande. Si ferma qualche secondo come se volesse ascoltare il rumore dei legumi che cadono nel contenitore di metallo. Compie quest'operazione più volte fino a che non lo riempie tutto. Oggi Anna si sorprende notando che il cucchiaino, immerso nei legumi rimane in piedi verticalmente e quindi ripete l'azione più volte, molto lentamente, in varie posizioni, poi più velocemente fino ad avere esaurito la sua curiosità.



Vittoria ha 3 anni , si dirige verso uno dei casellari della sala. Guarda attentamente alcuni ripiani: sta scegliendo, gira il capo un po' a destra e un po' a sinistra, fra una scatolina che contiene dei libricini e un piccolo vassoio in

legno che contiene un gioco con le mollette e i colori; sceglie quest'ultimo. Si tratta di un vassoio che contiene una scatola di cartone robusto senza coperchio; ogni lato è dipinto di due colori diversi; in tutto i colori sono otto (rosso, giallo, verde, viola, blu, rosa, nero e bianco); in un altro contenitore si trovano otto mollette degli stessi colori della scatola. Lo estrae dal casellario e lo posa sul tavolo di fronte, sedendosi sulla seggiolina. Prima prende le mollette, le toglie dal contenitore e le mette in fila sul tavolo secondo un ordine che lei sa; poi prende la scatola e rivolge il colore rosso verso di sé, prende la molletta rossa e con gesto sicuro e preciso la posiziona nell'area corrispondente; si accorge che è un po' spostata verso il giallo, quindi la toglie e la posiziona al centro del rosso. Poi ripete gli stessi gesti con gli altri colori fino ad aver terminato le mollette. Vittoria sente di aver terminato l'esperienza, toglie le mollette, le rimette nella loro scatolina e questa nel vassoio; con molta cura lo ripone nel casellario al suo posto.

Greta (5 anni) prende la terza scatola della gradazione e la posiziona sul tavolo, toglie il coperchio e lo posiziona sotto la scatola. Si avvicina con la sedia al tavolo appoggiandosi inizialmente allo schienale; poi, man mano che il suo lavoro prende forma, si protrae in avanti e allunga il braccio facendo attenzione a non spostare le spolette che ha allineato con tanta cura e precisione. La scatola contiene 9 serie di colori, ciascuna rappresentata da 7 gradazioni dello stesso colore. I colori rappresentati sono: rosso, azzurro, giallo, verde, viola, arancione, rosa, marrone, grigio. Toglie dalla scatola un'intera gradazione di un colore, la pone in ordine sparso sul tavolo, poi ricompone la gradazione in senso orizzontale (da sx verso dx) iniziando dalle tonalità più scure. Esegue l'esercizio con tutte le gradazioni della scatola. Prende e apre la quarta scatola (delle sfumature) dei colori affini in sfumature, contiene 12 spolette di colori composti sfumati l'uno nell'altro. Compone le gradazioni nei seguenti colori: rosso, azzurro, giallo, viola, arancione, verde.

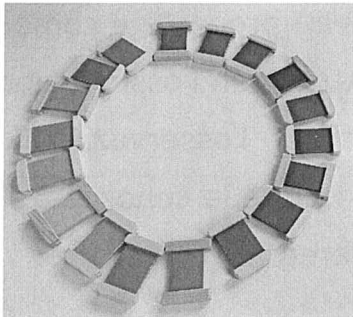


Prende la quarta spoletta di una gradazione qualsiasi e la appoggia sul tavolo senza fare rumore, osserva le due spolette più somiglianti tra quelle contenute nella quarta scatola e poi le affianca.

Continua con pazienza avvicinando quella che più somiglia nella gradazione (sempre la quarta tonalità: "uno, due, tre quattro", ripete instancabile ogni volta) e successivamente le due spolette affini e così via fino a chiudere il circolo. Greta è concentrata, non distoglie mai lo sguardo dal lavoro che cattura il suo interesse e quello dei compagni che in quel momento la stanno guardando.



Appare un circolo di tinte sfumate che osserva sorridendo; soddisfatta, rimette a posto cominciando dal colore preso per primo appartenente alla serie della gradazione; toglie le successive spolette dalla gradazione e così via con movimenti delicati e precisi.



Il piacere di fare, di esplorare, scoprire e conoscere la realtà nasce **dall'interesse** che il bambino nutre verso l'ambiente: **la libertà di scelta** delle proposte e del materiale a disposizione, gli consente di seguire il richiamo naturale dei "periodi sensitivi", spazi temporali nei quali manifesta un irresistibile impulso verso l'acquisizione di nuove abilità.

Il bambino si immerge nel suo lavoro con un'intensità tale da non accorgersi più di ciò che gli accade intorno, si concentra naturalmente senza che ciò gli venga insegnato; provando si appassiona al lavoro aumentando la sua **concentrazione** che è favorita dal silenzio, dall'ascolto e dall'osservazione dell'adulto.

Grazie alla **ripetizione dell'esercizio** (es.: Anna, durante l'attività dei travasi, trasferisce i legumi da un contenitore all'altro) il bambino apprende i gesti, (es.: Anna con l'aiuto delle mani o di utensili apprende quali gesti compiere e nel compierli impara a misurare la propria forza effettuando i movimenti con cura e precisione) e, attraverso il movimento ritmico della mano intorno ad un oggetto, (es.: il muovere avanti e indietro il coltello nel taglio del pane) aiuta a direzionare l'attenzione.

Il bambino, lavorando, va incontro al sentimento della **soddisfazione** che diventa intensa perché è creata dal piacere che egli prova per avere gratificato la propria curiosità esplorativa.

Il bambino è serio, disciplinato, amante dell'ordine, capace di auto-educarsi (es.: Mario ha appreso spontaneamente, attraverso l'osservazione dell'educatrice e dei compagni, come si utilizzano le attività proposte e come si ripuliscono e riordinano; prima ancora aveva appreso, attraverso l'osservazione di procedure ripetute, ad attendere il proprio turno): l'osservazione e l'imitazione (il bambino è maestro) gli permettono di arricchire la conoscenza e di migliorare la capacità di gestire situazioni nuove e differenti.

2.a L'ATTIVITA' DI VITA PRATICA

Gli esercizi di vita pratica sono tutte quelle attività che facciamo quotidianamente e che il bambino può imparare a compiere da solo per diventare autonomo. Allo stesso tempo egli impara il corretto utilizzo degli oggetti e allena il movimento fine della mano e del corpo nello spazio. La caratteristica fondamentale delle attività Montessori è che il bambino abbia a disposizione **strumenti "veri"**, con i quali compiere delle azioni reali e non simulate. Esse hanno anche uno scopo interiore: sono motivo di osservazione, di riflessione, di autocontrollo, utili ad un concreto esercizio del pensiero e allo sviluppo del senso di responsabilità.

Il taglio del pane, nella scuola dell'infanzia è un'attività di vita pratica che suscita nei bambini forte interesse e curiosità e la soddisfazione di poter maneggiare, con stupore, il coltello, l'arnese da cucina "solo per i grandi".



Sono le 11 e, come ogni mattina, è l'ora del taglio del pane. Sei aiuto-dispensieri (1 per sezione con incarico settimanale), bambini di età diversa, scelgono di tagliare il pane per la loro classe ed espongono il loro nome sul tabellone (nell'atrio vicino al menù) che rappresenta la fotografia del cesto di pane. Gaia e Nicolò scelgono di andare in cucina a prendere il carrello: sul piano superiore sono posizionati un grande cesto vuoto, una ciotola e un sacco del pane, un portaposate con i coltelli, sul piano inferiore 4

taglieri. Leonardo e Mohamed trasportano un tavolo, lo posizionano in corridoio e stendono la tovaglia.



Ogni aiuto dispensiere sceglie uno spazio (tavolo) sul quale preparare i cestini (tanti quanti sono i tavoli apparecchiati in classe più quello delle maestre) dentro i quali mettono i tovaglioli di cotone al diritto personalizzati per sezione.



Il sacco del pane viene appoggiato a terra dopo che è stato riempito il cesto presente su un ripiano. Mentre 4 bambini prendono il tagliere e il coltello trasportandolo con la lama rivolta verso il basso, per cominciare a tagliare il

pane, gli altri due attendono il loro turno osservando i compagni all'opera o facendo lo spuntino (un pezzetto di pane).



Bianca si rivolge ad Anna "è meglio mettere il tagliere così perché con questi due pezzi (i fermi del tagliere) non si sposta" e intanto glielo mostra. Gabriel, dopo aver osservato la scena, si accorge del suo errore e riposiziona il tagliere. Ognuno di loro prende il cestino della propria maestra (si differenzia dagli altri cestini per colore e per stoffa del tovagliolo) e, attingendo dal sacco, lo riempie con tanti panini quante sono le maestre e gli adulti presenti nel momento del pranzo.



Successivamente prendono un altro cestino, due panini dal cesto e ne posizionano uno davanti al tagliere e uno sul tagliere e iniziano a tagliare dapprima con un movimento lento, avanti e indietro per inciderlo, poi più veloce.



Al termine Pietro ama contare le fette mentre le mette nel cestino. Terminata l'operazione taglio, viene effettuata la pulizia (con un pennello per rovesciare le briciole sul tavolo) del tagliere che viene riposizionato sul carrello.



Matteo prende la ciotola dentro la quale, con l'aiuto del pennello, fa cadere le briciole.



Infine prende una spazzolina raccogli-briciole per pulire la tovaglia dalle rimanenze e porta in classe i cestini due alla volta: uno nella mano sinistra e uno nella mano destra.



Quando tutti gli aiuto-dispensieri hanno completato l'attività, piegano la tovaglia, riportano il carrello e il tavolo al loro posto e scopano la stanza che verrà poi allestita dai brandinai per il momento del sonno.



2. b L'AUTOREGOLAZIONE

All'asilo nido e alla scuola dell'infanzia, ogni giorno la sala/stanza/classe diventa un'officina/laboratorio dove ogni bambino può scegliere il materiale a disposizione.

L'ambiente è ordinato (ogni cosa ha un suo posto e un posto per ogni cosa) e limitato (un esemplare per ogni oggetto) per aiutare il bambino nella sua quotidianità a "fare esperienza" della pazienza e dell'attesa e ad interiorizzare la regola vissuta come spazio di libertà.

Ogni bambino aspetta il proprio turno osservando come i compagni utilizzano la proposta, fiducioso e desideroso di sperimentare la stessa attività, nel rispetto dei suoi tempi di lavoro garantiti dall'adulto.

E' nell'attesa che il bambino imparerà a gestire la frustrazione alimentando l'autocontrollo e il rispetto per gli altri.

È un pomeriggio di tiepido sole, nella stanza verde del nido piano piano si aprono i tendaggi, non tutti però, qualche bambino sta ancora dormendo.

Laura 18 mesi, sul tappetino si sta infilando le calze, Simona 20 mesi si sta recando in bagno, Lucia 24 mesi sta utilizzando una nuova proposta, l'ambientazione riproduce una cameretta con due lettini e tutti gli accessori, copertine a quadretti, due cuscini, lampada e comodino, due personaggi.

In un angolo della stanza dove c'è più luce Mario 23 mesi ha appena terminato di scrivere con i gessetti. Con la spugnetta leggermente inumidita cancella con cura tutte le tracce che ha lasciato sulla lavagnetta insistendo particolarmente sugli angoli, (sembra compiaciuto del suo lavoro di "pulizia"). Il bambino sembra assorto e sul suo viso appare un sorriso di soddisfazione, anche lo sguardo è luminoso e raggianti. Ripone prima i gessetti nella scatolina poi la spugnetta nel suo contenitore, appoggia tutto sulla lavagna e la ripone nel casellario. Sa che solo ora la proposta, pulita e riordinata, potrà essere riutilizzata da un altro bambino. La sua attenzione ricade su Lucia che sullo stesso tavolo ha scelto di giocare con l'ambientazione, (a cui anche Mario sembra interessato). Lucia sta mettendo a dormire due fratellini, li ricopre delicatamente e li fa dialogare fra loro (probabilmente rivivendo una situazione a lei familiare....). Mario si posiziona accanto alla bambina, osserva e segue il gioco di Lucia con sguardo curioso, si mette poi più comodo, appoggia i gomiti sul tavolo e con mani e braccia quasi unite vi appoggia il mento. (E' quasi rapito nell'osservare)...guarda, ascolta, si lascia rimanendo in un'attesa "costruttiva", è concentrato e il suo volto è sereno e fiducioso, (sa che quando Lucia avrà finito di usare il materiale e l'avrà riordinato nel casellario, sarà rispettato il suo turno, potrà sperimentarlo a sua volta per il tempo a lui necessario).



2.c L'ESPERIENZA DELL'ERRORE

" Signori e Signore venite a visitare il museo dell'errore e delle perle più rare" ⁴

All'asilo nido e alla scuola dell'infanzia "l'errore è il benvenuto"! Infatti l'esperienza dell'errore e la sua possibile riparazione rappresentano per il bambino quel delicato e fondamentale processo di costruzione e consolidamento della competenza auto-regolativa. Competenza che, seppur innata nel neonato, necessita da una parte di una accurata protezione da parte di un adulto attento, pronto a valorizzare e sostenere il bambino nel momento in cui vive un'esperienza di frustrazione (es.: infondendo fiducia e condividendo con lui lo stato emotivo) e dall'altra di un allenamento ripetuto e continuativo perché si configuri nel piccolo un vero e proprio apprendimento. Attraverso attività di gioco individuali ed esperienze relazionali tra i pari, i bambini infatti hanno l'opportunità di vivere stati emotivi faticosi, che se superati positivamente e con successo aprono la strada alla costruzione di un'altra importantissima competenza di vita: **la resilienza.**

Da alcuni giorni Penelope, 24 mesi, osserva alcuni bambini svolgere una nuova attività. Si tratta di un incastro con quattro forme e quattro dimensioni di grandezza. Li osserva a distanza, poi si avvicina per guardare meglio. Una mattina Penelope sembra pronta a sperimentare l'incastro. Inizialmente pone i pezzi più piccoli negli spazi più grandi, non riuscendo però a inserire i restanti. Lascia l'attività incompleta. Nei giorni successivi osserva i bambini più grandi svolgerla interamente. Prende di nuovo questa proposta ma non riesce a completare. E' complessa e richiede molta concentrazione, Penelope mostra tenacia. Le difficoltà non sembrano spaventarla, al contrario, sembra esserne spronata! Un giorno riesce a trovare il posto giusto per ogni pezzo. Sorride osservando il suo lavoro. Penelope mostra grande soddisfazione! Solo successivamente cerca lo sguardo dell'educatrice indicando l'incastro completato. Penelope si mostra orgogliosa e soddisfatta. Ora tutti i giorni torna

⁴ GIANNI RODARI, *Il museo degli errori*, Torino, Einaudi, 1964.

a prendere questa proposta, consolidando e affinando le sue abilità, ed eseguendola sempre più velocemente. L'esperienza dell'errore e la conseguente lieve frustrazione seguita al non esserci riuscita è stata occasione di apprendimento positivo e gratificante.

Lucia, Elisa, Laura, Sara e Stefano (5-6 anni) scelgono di giocare nell'angolo della cucina. Si avvicinano allo spazio e, dopo essersi guardati e contati, Lucia dice: - Siamo in cinque, siamo troppi!- Discutono fra di loro fino a quando Laura decide di cambiare spazio (il conflitto si chiude con una negoziazione-scelta-conclusione positiva), mentre gli altri quattro bambini accedono allo spazio del gioco simbolico e inizia il "gioco del far finta..." . Ognuno sceglie spontaneamente il proprio ruolo all'interno del gioco della famiglia. Mentre stanno decidendo come sviluppare il gioco, Lucia dice: -Tu apparecchi il tavolo, Stefano è lo zio e fa da mangiare, Elisa aiuta Stefano e io vesto e pettino la bambina. - Elisa si oppone - Io non voglio cucinare (esprime a parole il suo disaccordo), voglio imboccare la bambina.- Lucia insiste dicendo: - Facciamo come ieri, io ero la mamma e tu la zia e tu aiutavi lo zio .- Elisa si oppone di nuovo. Mentre Stefano e Sara continuano a giocare, Lucia ed Elisa litigano all'interno dello spazio (conflitto). L'adulto osserva la dinamica, ma non interviene prendendo una posizione in favore di una o dell'altra. Non c'è la ricerca del colpevole, né l'imposizione di una soluzione dall'esterno (adulto facilitatore). Anche se le bambine le rivolgono lo sguardo, la maestra si limita ad invitarle ad andare nell'angolo del conflitto⁵. Le bambine colgono il suggerimento (strategia nella gestione della situazione). Lucia prende in mano il gomitolo (ha dunque diritto di parola) ed esprime il suo desiderio di assumere un altro ruolo all'interno del gioco (comunicare la reciproca versione, espressione del diverso sentire). Di fronte all'insistenza di Lucia, Elisa prende a sua volta il gomitolo e ribatte :- Allora io non gioco più!- . Lucia, riprendendo il gomitolo, insiste: - Allora facciamo che tu eri la mamma e cucinavi insieme allo zio e la bambina dormiva (è iniziata negoziazione). Elisa replica: - Io ero la

⁵ L'angolo del conflitto è uno spazio specifico della classe e degli ambienti comuni scelto e addobbato (con disegni o faccine che rappresentano le emozioni) insieme ai bambini che utilizzano un gomitolo di lana per potersi parlare e scambiare la propria versione. Fare in modo che ognuno si senta legittimato ad esprimere ciò che ha vissuto e che sta provando è il cuore del metodo "Litigare bene" ideato dal pedagogista Daniele Novara e consiste in due passi indietro (primo: non cercate il colpevole perché non c'è, secondo: non imponete la soluzione. Non esiste la risposta esatta, ma la capacità di gestire la situazione) e due passi avanti (primo: fateli parlare fra loro del litigio, secondo: favorite l'accordo tra loro).

mamma e curavo la bambina intanto che dormiva.- Lucia aggiunge: -Facciamo che tu eri la mamma e curavi la bambina, io imboccavo la sorella piccola. E prende l'altra bambola. Il gomito viene riposto nel cestino e Lucia ed Elisa ritornano in "cucina" a giocare (l'ascolto reciproco ha favorito l'accordo e l'individuazione di una soluzione creativa).

Fin dalla nascita ogni esperienza è formativa, il fare e rifare, il tentare e ritentare per prove ed **errori**, (es.: caduta del barattolo di vetro durante il travaso) genera un nuovo apprendimento (es.: il vetro si rompe). **L'errore** è una parte della ricerca stessa del bambino e non può essere evitato, soprattutto se si affronta un percorso nuovo che richiede azioni o soluzioni mai provate. L'errore è il segnale della partecipazione attiva del bambino che non si pone come esecutore delle regole, ma come co-costruttore delle stesse. L'errore avviene per lo più nella sperimentazione che può generare frustrazione "costruttiva" (es. per Penelope, le frustrazioni provate i primi giorni non sono state un freno bensì l'hanno spronata a concentrarsi e ad impegnarsi maggiormente per risolvere le criticità, arrivando così alla soddisfazione e alla gioia di essere riuscita a raggiungere l'obiettivo che si era prefissata).

L'auto-correzione che scaccia il senso di perfezione e infallibilità, regala **fiducia** nelle proprie possibilità ed è indispensabile per **l'autostima**.

Gli apprendimenti sono interconnessi ed evolvono in modo costruttivo secondo direzioni di sviluppo pensate e condivise da educatori ed insegnanti.

La proposta del travaso, ad esempio, è un'attività propedeutica alle attività di vita pratica come quella di mangiare e servirsi da soli a tavola. E' un'attività completa che, dopo ripetute esercitazioni stimola la coordinazione oculo-manuale, richiede autocontrollo, coordinazione e permette di acquisire specifiche abilità nell'uso della mano.

I bambini imparano giocando e lo fanno con piacere e serietà mettendo in **gioco** tutto il loro essere, tutto il loro corpo maturando una consapevolezza del proprio mondo esteriore e interiore, perché la conoscenza è soprattutto una

questione emotiva. Il bambino dai 3 ai 6 anni ha già acquisito un bagaglio di conoscenze che sviluppa e perfeziona con gli altri, in un intreccio di relazioni nutrite di confronto e scambio, in cui il bambino è il maestro (dagli altri imparo), dentro ad uno spazio di libertà che **regola** e garantisce ad ognuno l'espressione della propria individualità nel rispetto reciproco. Restituire ai bambini la possibilità di vivere, ad esempio, **il conflitto** non come minaccia ma come risorsa di crescita e di apprendimento, libera dalla dipendenza dall'adulto riconosciuto come educatore. Questo atto di fiducia nella capacità infantile di gestire i rapporti (cavarsela da soli) favorisce la comunicazione tra loro grazie alla domanda maieutica, garantisce l'espressione e il controllo dell'emotività e il riconoscimento delle proprie emozioni. I litigi insegnano ai bambini a conoscersi e ad imparare a stare con gli altri, a scoprire gradualmente le loro risorse e i limiti, sperimentando la loro capacità auto-regolativa di trovare autonomamente un accordo. Restituire al bambino la sua autonomia, ri-conoscerla, significa portarlo all'autoeducazione.

3. LA CURA

"Ti salverò da ogni malinconia perché sei un essere speciale

*Ed io avrò cura di te Io sì, che avrò cura di te"*⁶

Sono le ore 10.00, i bambini si apprestano a vivere le attività di metà mattina, muovendosi verso gli spazi dedicati al gioco. Sono luoghi pensati, predisposti e rassicuranti sia per il bambino che per l'adulto: ambienti ricchi di sapere, dall'atmosfera tranquilla in cui sentirsi liberi di scegliere ciò che interessa. L'educatrice / maestra ha dei riferimenti interni sicuri, ha la regia delle diverse situazioni ed è a sua volta riferimento emotivo e guida per i bambini.

Martina ha 13 mesi e ha appena concluso il momento della frutta di metà mattina. L'educatrice, prima di uscire in giardino, si accorge che deve essere cambiata e la invita ad andare con lei in bagno. Martina acconsente e va tranquilla... Si avvicinano al fasciatoio, l'educatrice sistema il lenzuolino e si accerta che ci sia tutto ciò che le occorre e poi chiede alla bambina di salire sulla scaletta. Martina si sdraia, l'educatrice le rivolge uno sguardo rassicurante e inizia con gesti delicati e conosciuti a sfilarle i pantaloni della tuta. L'educatrice le slaccia il body e la bambina, come in una danza, alza il bacino e collabora nella rimozione del pannolino; un sorriso d'intesa suggerisce di proseguire nell'intimità del cambio. L'educatrice inizia la detersione del corpo della bambina nominando tutti i passaggi e quando arriva il momento della crema le fa sentire il profumo che a lei piace tanto. Martina sorride nel sentirsi asciutta, pulita e accudita e ora scalpita all'idea di poter tornare a giocare.

In quel momento entra in bagno Jacopo, 30 mesi, per indossare gli stivali necessari per l'uscita in giardino e la cura delle piante aromatiche. Il bambino si siede sulla panchina, si ferma e vede l'educatrice al fasciatoio che sta cambiando Martina. Jacopo osserva i gesti delicati dell'educatrice nel mettere a Martina il pannolino pulito e i pantaloni della tuta ed il fare collaborativo della bambina nel vestirsi e nel scendere dal fasciatoio. Jacopo guarda Martina dirigersi verso l'uscita e prende i suoi stivali riposti sulla rastrelliera, toglie le

⁶ FRANCO BATTIATO, *La cura*, Universal Music, 2000, Traccia 1

babbucce, li calza e, soddisfatto, raggiunge la sua educatrice in giardino nell'angolo delle erbe aromatiche. L'educatrice è seduta vicino al vaso di basilico e, accanto a sé, c'è un armadietto con gli attrezzi da giardino (un rastrello, una paletta, l'innaffiatoio e due contenitori per raccolta), un secchio d'acqua con una bottiglietta per riempire l'innaffiatoio. Oggi è il turno di Jacopo per curare il basilico, quindi prende dall'armadio il contenitore, si avvicina al vaso, inizia a staccare le foglie annerite e a strappare i fili d'erba cresciuti nel vaso. Il bambino si sofferma nell'osservare le piante e volge lo sguardo verso l'educatrice per ricercare una conferma del suo operato. L'educatrice annuisce sorridendogli e lo invita a proseguire il lavoro. Jacopo prende dall'armadio un altro contenitore e torna al vaso per raccogliere le foglie da portare alla cuoca. Il bambino si sofferma su una foglia mangiucchiata e la indica all'educatrice; quest'ultima gli spiega che in natura ci sono insetti ghiotti di foglie di basilico e il bambino sceglie di non raccoglierla per lasciarla agli insetti. Al termine della raccolta prende la bottiglietta e l'affonda nel secchio pieno d'acqua fino a riempirla, per poi travasarla nell'annaffiatoio; infine, ritorna al vaso e con attenzione distribuisce l'acqua, tocca la terra se è umida, svuota l'acqua avanzata nel catino e ripone l'annaffiatoio nell'armadio. Prende il contenitore del basilico raccolto e si dirige verso l'entrata.



Alle 11 in ogni classe della scuola dell'infanzia è il momento della preparazione delle tavole e i 6 brandinai (uno per sezione con incarico settimanale) si ritrovano per allestire l'auletta dove i "piccoli" potranno scegliere di fare il "sonnellino". Una relazione ricca di gesti e di cura che l'adulto, come uno

specchio, riflette attraverso l'alternarsi di parole e silenzi che si traducono in un fare rispettoso dei tempi e dei bisogni di ognuno, avvicinandosi con delicatezza e interesse per l'altro.

Pietro, Gioia, Gabriele, Praise e Boeze (4-5 anni), posizionano le brandine in base al numero dei "piccoli" che dormiranno. Riconoscono il corredo di ogni compagno e preparano i letti in base alle abitudini di ciascuno. Insieme decidono chi "Tira giù" le tapparelle e chi spegne la luce e poi ritornano in classe. Alle 13.30 ogni brandinaio accompagna i piccoli della sua sezione, prima in bagno e dopo nell'auletta: li aiutano a togliere le scarpe e posizionarle ai piedi della brandina; "rimboccano le coperte", danno loro il ciuccio (consentito solo in questo momento della giornata) o l'oggetto personale portato da casa e poi accendono l'applique dalla luce fioca e chiudono la porta. Si avvicinano al letto, si chinano o si siedono accanto a chi fatica ad addormentarsi in attesa che chiudano gli occhi e "si lascino andare...". Un vero e proprio lavoro di cura rispettoso delle esigenze di ognuno. Il tono della voce bassa, la dolcezza dei movimenti, il ritrovare ogni giorno i propri effetti personali sulla propria brandina posizionata nello stesso posto creano un'atmosfera rilassante dentro una routine che rassicura, grazie anche alla vicinanza dei compagni con cui condividerla. I brandinai alle 15.15 ritornano nell'auletta per accogliere i piccoli al risveglio (gradualità, tranquillità e gesti affettuosi): "tirano su" pian piano le tapparelle, chiamano con dolcezza il nome del compagno e lo aiutano ad alzarsi e indossare le scarpe; riordinano il corredo, "impilano" le brandine e accompagnano in bagno i piccoli che risciacqueranno il proprio ciuccio e lo riporranno nella propria custodia.



La **cura** è una **pratica da coltivare**, è un modo di agire e di esserci nel mondo che si ritrova nelle situazioni appena narrate. Nei gesti semplici

dell'educatrice /maestra e del bambino: sguardo rassicurante, gesti delicati e conosciuti, sorriso d'intesa, intimità, vicinanza, attenzione nell'osservare, volgere lo sguardo, dare acqua, scaturisce la potenza e l'energia vitale della cura. L'atto di cura passa attraverso la capacità di essere attenti all'altro, cioè di rivolgere lo sguardo su ciò che è altro da sé; la cura è ascolto autentico dei bisogni dell'altro, i gesti di cura ci permettono di accogliere l'altro nei nostri pensieri, offrono comprensione e supporto anche nei momenti di difficoltà.

Nell'agire dell'adulto e del bambino si rivelano le "posture" della cura, attitudini interiori e profonde che posizionano l'essere umano in sintonia con il mondo esterno. In primo luogo il **rispetto** ossia lo stare in prossimità dell'altro, l'andare vicino mantenendo quella distanza che serve all'altro per realizzare se stesso; poi la **responsabilità**, cioè sentire l'altro e mettersi a disposizione per aiutarlo a crescere e a realizzarsi ed infine la **dedizione** (passione, impegno, gratuità, generosità,) che genera piacere e gratificazione per ciò che si sta facendo. L'attitudine umana alla cura è una predisposizione innata e naturale che necessita di costante custodia, necessita di essere alimentata, attraverso il fare quotidiano. Ad esempio, la coltivazione del basilico promuove in Jacopo, la capacità di prendersi cura di qualcosa che cresce, che genera foglie coltivate con le proprie mani, foglie che potranno essere usate per cucinare. Jacopo osserva, memorizza e fa suoi i gesti di cura che ha visto: ad esempio, quando l'educatrice cambia Martina, detergendo delicatamente il corpo. *"Le cure premurose verso gli esseri viventi, sono la soddisfazione di uno degli istinti più vivi dell'animo infantile"*⁷

⁷ MARIA MONTESSORI, *La scoperta del bambino*, Milano, Garzanti, 1950, p. 78.

4. L'EDUCATRICE / LA MAESTRA

"E pronuncia sempre con riverenza questo nome ("maestro") che dopo quello di padre, è il più nobile, il più dolce nome che possa dare un uomo a un altro uomo." ⁸

Ogni giorno l'educatrice/maestra predispone l'ambiente, accoglie, si relaziona, osserva, si interroga, registra, progetta, si confronta, si prepara, verifica, ascolta, ordina e riordina, racconta, legge, canta, cura, abbraccia, sostiene, costruisce, incoraggia, include, dà voce, svolge funzione di esempio, valorizza, ricerca, sorride, scopre, impara, cresce, si emoziona, si meraviglia...

L'educatrice/maestra si fa piccola per avvicinarsi al mondo interno del bambino, si mette alla sua altezza per non sovrastarlo, si sintonizza con le sue emozioni e pensieri per comprenderlo meglio, in una dinamica che genera "posture professionali".

Siamo in sala lattanti ed io sto finendo di pulire il naso a Giuditta (sono seduta a gambe incrociate sul tappeto morbido, uno spazio pensato per accogliere). Giuditta sorride ed io mi accorgo che alle mie spalle arriva Alessandro, gattonando, poi appoggia le mani sulla mia schiena ed io divento la base d'appoggio a cui aggrapparsi per tirarsi in piedi. Alessandro ora ha 11 mesi ed è stato ambientato nel nostro nido quando non ne aveva ancora compiuto sei. In questa fase sta sperimentando il piacere di muoversi e così si cimenta in imprese sempre più difficili. Ci mette tutta la sua tenacia, anche se il suo corpo "non esile" gli richiede sforzi notevoli tali per cui osservo spesso le sue guance colorarsi di rosso acceso. Percepisco la presenza instabile di Alessandro alle mie spalle e la presa energica delle sue manine. Resto in attesa. Pian piano si sporge su un lato richiamando la mia attenzione. Mi giro lentamente per non farlo spaventare, lo guardo, gli sorrido e dico "cucù!". Ricambia guardandomi e sorridendo di felicità, poi si ritrae ed io mi volto, ma capisco che non ha finito. Lascio che sia lui a guidare il gioco e a scandire i tempi. Torna a sporgersi

⁸ EDMONDO DE AMICIS, *Cuore*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1889, p. 79.

nuovamente ed io rispondo come se fosse la prima volta: voglio fargli capire che questo gioco piace anche a me. Il gioco si ripete più volte come una danza lenta fatta di movimenti alternati, di visi che si avvicinano e allontanano, sguardi che si incrociano, emozioni che si vivono. Sento il suo respiro accelerare nell'attesa, per poi trasformarsi in gridolini di entusiasmo quando finalmente mi giro. Alessandro è piccolo, ma capace di iniziativa. Io capisco che questo è un tempo prezioso per poter consolidare la mia relazione con lui, per dirgli: "ora sono qui per te". Certo non è facile, perché le urgenze in una sala lattanti sono praticamente infinite, ma so che a volte è necessario allontanare il pensiero di ciò che resta da fare per abitare con tutta me stessa il momento presente. Un gioco semplice, ripetitivo, forse per qualcuno quasi banale, eppure in quel preciso momento trovo racchiuso il senso profondo e la gioia della mia professione di educatrice. Da quel momento Alessandro ha iniziato a interessarsi e trovare piacere alle attività presenti in stanza allontanandosi gradualmente da me e acquistando maggiore sicurezza nell'ambiente. A oggi è libero di scoprire e sperimentare le proposte che vengono presentate e gli è sufficiente un mio sguardo, anche da lontano, per sentirsi tranquillo e sicuro.

Marta ha 9 mesi, abbiamo iniziato l'ambientamento da 15 giorni, ci sono state però diverse interruzioni per malattia che hanno reso più difficile il nostro percorso di conoscenza reciproca. Infatti, dopo aver affrontato serenamente le prime brevi separazioni dalla mamma, Marta è entrata in crisi quando i distacchi si sono allungati. Accolgo Marta e la sua mamma sulla porta della sala, le saluto, sorrido e ascolto la mamma che mi racconta come è andato il resto della giornata di ieri, dopo una separazione difficile per entrambe. Marta è comunque serena e quando la mamma la saluta si lascia prendere in braccio e la guarda andare via. Quando chiudo la porta volge lo sguardo verso le farfalle appese, mi avvicino e le faccio volare. Le piacciono molto i mobile e proprio le farfalline sono state l'aggancio per prenderla per la prima volta in braccio quando la mamma era ancora in sala. Noto che cerca gli altri mobile e la porto a guardarli uno per uno. Sta diventando un piccolo rito che concludo sedendomi sul tappeto vicino al cestino con le bottigliette che le piacciono tanto. Si protrae verso la bottiglietta con i brillantini dorati, la lascio andare e

mi sposto sul tappeto in modo da starle di fronte. Si concentra sulle bottigliette per un paio di minuti, poi all'improvviso scoppia a piangere e mi gattona in braccio. Si aggrappa alle mie spalle, la abbraccio ma mi respinge, capisco che vuole che mi alzi. Il suo corpo è teso ed inquieto e il pianto molto forte tanto che non sembra sentirmi quando provo a parlarle. A tratti smette di piangere per qualche secondo, appoggiando la testa sulla mia spalla, ma subito si irrigidisce, si ritrae e guarda la porta. Le dico che so che è triste perché la mamma è uscita, ma che tornerà ... e la porto di nuovo alle farfalline. Le guarda muoversi per un attimo ma il pianto ha di nuovo il sopravvento, mi avvicino al mobile che suona ma la reazione è la stessa. So benissimo che distrarla non serve in questo momento, ma il suo pianto è davvero forte e acuto e inizia a mandarmi in agitazione. Faccio alcuni respiri profondi, so che quello che devo fare è accogliere il suo stato d'animo e il suo pianto. Penso al fatto che Marta ha tutte le ragioni per essere triste e inquieta, così come la sua mamma che forse da fuori riesce a sentire il pianto e chissà cosa vive, cosa pensa. Non posso vacillare anch'io anche perché loro stanno compiendo un atto di fiducia nei miei confronti, soprattutto Marta. La mamma mi ha raccontato in colloquio le difficoltà che vive a casa con la sua bambina ma anche le sue particolarità e le sue risorse che ho riconosciuto osservandola in ambientamento e che so che rivedrò a breve, è solo questione di tempo, del suo tempo, del nostro tempo. Concentrarmi sul respiro mi aiuta a riprendere la regia della situazione, mi siedo tenendola in braccio e provo a contenere la sua irrequietezza fisica senza bloccarla ma assecondandola nei movimenti. A poco a poco il corpo si rilassa, ma sussulta ancora accompagnando i singhiozzi che hanno sostituito il pianto. La metto seduta sulle mie gambe, non cerca più di tirarsi su. Le parlo con tono pacato e calmo, scorgo il trainabile del leone e lo avvicino tirando la corda, le dico che gioco un po' mentre aspettiamo la mamma. Muovo il leone avanti e indietro, lei lo segue per diversi secondi con lo sguardo, si protrae in avanti come per prenderlo, apro la mano davanti a lei per offrirle la cordicella ma si ritrae. Continuo a muoverlo canticchiando una canzoncina, si protrae di nuovo, la faccio sedere lì vicino, faccio sparire il leone dietro la schiena e poi lo ritiro verso di lei. Ripeto l'azione più volte e lei

incuriosita si sposta per seguirlo e poi mi guarda quando non lo vede più. Si avvicinano anche altri bambini, li osserva. Sembra tranquilla, fa dei sospiri con cui lascia andare la tensione. Le porgo di nuovo la cordicella, la prende, tira il leone, tocca la pallina che ha sulla pancia, nota che ruota e la muove col dito. Poi inizia a spingere il leone e gli gattona dietro allontanandosi da me. Nel suo spostamento trova la bottiglietta dorata e abbandona il leone per prenderla. Mi avvicino senza alzarmi e sottolineo il fatto che l'abbia ritrovata e che le piaccia molto. Sorride e se la porta dietro nei suoi movimenti tenendola stretta in una mano. Guarda ciò che trova intorno a sé afferrandolo con la mano libera, fa dei vocalizzi, rivedo nei suoi occhi la scintilla di curiosità e intraprendenza. Un bambino le toglie di mano la bottiglietta ma la riconquista con tenacia. La seguo muovendomi per terra, mi porge un gioco guardandomi: sono felice perché di sicuro da questo momento qualcosa è cambiato.

Nelle osservazioni sopra descritte emergono i tratti salienti dell'agire educativo sintetizzabili nel **sapere, saper fare, saper essere** che, come fili, si intrecciano generando una trama intessuta di storie.

Il sapere è il complesso delle conoscenze acquisite in anni di studio e di formazione, ma anche di esperienza; il saper fare è la capacità maturata di tradurre nella pratica le conoscenze acquisite; infine il saper essere è la competenza più raffinata di creare, alimentare e so-stare nella relazione educativa con bambini ed adulti, avendo consapevolezza di sé e del proprio ruolo.

Alla base del sapere c'è l'osservazione, intesa come la capacità di sospendere il giudizio, mettendo a tacere l'impulso di interrompere e dirigere l'esperienza del bambino, per assumere una prospettiva "scientifica", unica, che permette di guardare bambino con sguardo stupito e di meraviglia.

L'osservazione guida l'adulto nell'agire, nel non agire o nel non agire subito. E' la dimensione del saper essere che affiora prevalentemente nella figura

dell'educatrice, che mette in gioco non solo le sue conoscenze ed esperienze, ma anche sé stessa con il proprio vissuto, le proprie emozioni, i propri valori.

L'educatrice sente di essere diventata la **base d'appoggio** su cui Alessandro si aggrappa per alzarsi; è proprio questo il significato profondo dell'essere figura di riferimento ossia diventare la base sicura da cui partire per aprirsi a nuove esperienze, ad un nuovo ambiente, a nuove persone.

Un tono pacato e calmo, lo stare per terra, il controllo dei propri movimenti, la postura, la voce, l'attenzione alle parole, ai suoni, ai rumori sono fondamentali, in particolar modo nella sala dei piccoli, per non sovrastarli e per creare intorno a loro un clima tranquillo e sereno.

L'atteggiamento di cura richiama la necessità di **dar voce** ai bambini permettendo loro di esprimersi, in una dimensione di prossimità dove si è accanto, ma mantenendo quella distanza che è importante per realizzare sé stessi. In questa relazione complice ed autentica ci si allontana e ci si avvicina, come nel movimento armonico e ritmato di una danza, fatta di sguardi e gesti pensati dove anche il corpo parla.

Nel movimento delle relazioni l'educatrice si allena a riconoscere e gestire le proprie emozioni; è importante che si prenda cura della propria interiorità per potersi dedicare all'altro con uno sguardo puro e libero da pre-giudizi.

L'educatrice abita il presente, coglie il tempo prezioso della relazione con il bambino, riconoscendo ed incoraggiando il suo sapere, la sua unicità e le sue risorse; presta attenzione ai suoi segnali di interesse e vi risponde costruendo delle ritualità che lo aiutano ad acquisire sicurezza all'interno di una situazione nuova o modificando sapientemente l'ambiente e le proposte, per accompagnarlo nel suo percorso di crescita e di autonomia.

*"La maestra montessoriana è... la tessitrice delicata e quasi invisibile"*⁹, che osserva il bambino senza interromperlo: si reprime per lasciargli lo spazio per

⁹ M. Montessori, La scoperta del bambino, Garzanti, Milano, 1999, pag.170.

esprimersi in paziente attesa. La maestra è come un umile scienziato nel laboratorio della vita: osservandola, impara ad amarla, studiarla e rispettarla. L'umiltà è il non sostituirsi alla natura, ma rimuovere gli ostacoli che impediscono il dispiegarsi del bambino: è una "direttrice", una guida rassicurante che lo aiuta a liberare le sue energie e potenzialità.

Il "fare educativo" della maestra è una faticosa ma indispensabile messa in gioco che educa, come persone e come insegnanti, a non dimenticare che non ci si può fermare, ma imparare a so-stare, consapevoli di aver bisogno di manutenzione emotiva.

"Essa...deve formare sè stessa...ha più bisogno a sua volta di una palestra per l'anima che di un libro per la sua intelligenza"¹⁰: per educare bisogna essere educati attraverso un instancabile lavoro su di sé, che genera disponibilità al cambiamento.

La maestra è, così, in cammino per trasformare il "saper fare" e il "saper essere" in **"saper diventare"**, attraverso un viaggio alla scoperta dell'infanzia, animata dal desiderio e dall'entusiasmo nell'offrire al bambino curioso l'opportunità di vivere esperienze di apprendimento significative e formative prendendosi cura delle relazioni.

Ecco è di nuovo lunedì inizia la settimana, la scuola riapre dopo il sabato e la domenica... non penso ad un bambino o bambina in particolare perché tutti prima o poi arriviamo qui alla fatica del lunedì. ... Stefano piange, Enrico è triste, Riccardo non vuole entrare... Che fare? Anche i grandi a volte hanno delle difficoltà, però tutti, grandi e piccoli, sappiamo che la scuola è una casa, una "famiglia" dove ognuno ha un ruolo, un compito: accogliere l'altro e insieme costruire la giornata. In questa bellissima casa ci si aiuta a vicenda; io accompagno te che non riesci a sistemare la tua sacchetta, aspetto il tuo tempo perché so che ce la fai e con un: "forza, dai" insieme al tuo compagno più grande tutto sistemerai. L'esempio dei compagni è il nostro grande credo,

¹⁰ M. Montessori, La scoperta del bambino, Garzanti, Milano, 1999, p. 167

per questo accogliamo età diverse nella stessa sezione: il piccolo segue il grande che a sua volta è orgoglioso di aiutare chi da solo non ce l'ha fa. Il ruolo educativo dell'insegnante è un compito impegnativo, di grande responsabilità, competenza, esperienza, collabora attivamente con la famiglia che già ha iniziato il suo progetto educativo. Fortunatamente non siamo sole perché in questa grande famiglia ci si supporta a vicenda: i bambini e le bambine hanno tante risorse; noi maestre ci confrontiamo quotidianamente con la coordinatrice, le educatrici, le collaboratrici scolastiche, le cuoche e i professionisti che integrano l'attività scolastica... ognuno nella scuola mette il suo pezzettino e insieme formiamo il grande puzzle della vita.

Achille è un bambino di 4 anni affetto da Trisomia21, non verbale. Per l'età dovrebbe essere inserito nel gruppo dei mezzani, ma in accordo con i genitori abbiamo stabilito che fosse accolto nel gruppo dei piccoli, per via della sua disabilità e perché non ha frequentato in precedenza né la scuola dell'infanzia né l'asilo nido. Questa mattina è arrivato a scuola sorridente, portando con sé la sacchetta con il necessario per la giornata. La mamma durante l'ambientamento si dimostrava leggermente refrattaria a lasciarlo, tornava spesso ad affacciarsi alla porta della sezione e a fine giornata chiedeva se avesse pianto. Achille ha iniziato la sua vita con un percorso in salita, costellato di interventi chirurgici di una certa serietà ed una crescita difficoltosa che ci porta a trovarlo adesso pesante quanto uno scricciolo. Io e l'insegnante di sostegno abbiamo raccontato alla mamma le conquiste che il bambino ha fatto in poco più di due mesi. Oggi, come ogni giorno ormai da tempo, viene a salutare me e l'educatrice e si dirige verso il tavolino in corridoio per appoggiare la sacchetta ed apprestarsi a svuotarla. Dopo avergli mostrato molte volte la sequenza di azioni ed averlo invitato spesso a farlo lui stesso, ora estrae la salvietta e si dirige autonomamente verso il bagno per appenderla, allo stesso modo estrae la busta con la bavaglia e la ripone nello spazio apposito. Si trova ancora in difficoltà nel piegare la sacchetta, motivo per cui ogni giorno continuiamo ad accompagnare i suoi movimenti in questo frangente. Una volta entrato in classe gira la sua "faccina" sul cartellone delle presenze, per indicare il suo essere a scuola. Subito dopo il suo sguardo si

volge allo scaffale dove sa che troverà i pennarelli. Ne prende un barattolo e lo appoggia sul tavolo, poi indica la cartelletta e i fogli, che, nonostante siano a disposizione, fatica ancora a estrarre. L'educatrice li pone sul tavolo e lui toglie il tappo al pennarello, lo infila sulla estremità posteriore, come gli abbiamo insegnato a fare, e comincia a disegnare. Questa è l'attività che preferisce svolgere ogni mattina appena entrato, quasi fosse una sorta di rito di passaggio. Dopo aver disegnato per alcuni minuti, comincia ad esplorare lo spazio dell'aula e quando vede due compagni che giocano sul tappeto con le macchinine, decide di aggregarsi. Gli altri bambini lo accolgono con entusiasmo manifesto e giocano con lui parlandogli, mostrandogli i vari mezzi di trasporto e abbracciandolo spesso. Alle 9.30 è il momento del circle time. Inizialmente Achille dimostrava di non amare affatto questo momento, protestando energicamente e mettendosi regolarmente seduto al contrario sulla sedia, mostrando agli altri le spalle. Inizialmente lo tenevamo vicino, direzionando la sua attenzione verso ciò che si stava facendo nel cerchio. Ora partecipa al momento ascoltando quello che dicono gli altri, seduto correttamente, anche lontano da me o dall'educatrice e porta il pupazzo che usiamo durante l'appello al bambino che è dopo di lui nell'elenco. Compie queste azioni sorridendo e saluta con la mano il bambino a cui porta il pupazzo. La scuola è la prima esperienza sociale che ha al di fuori della sua famiglia e "l'altro" è per lui una grande scoperta, lo noto dal modo assorto con cui spesso si sofferma ad osservare le attività degli amici, anche per un tempo piuttosto prolungato. Dopo il cerchio è il momento delle attività. Achille ama particolarmente impilare la Torre dei cubi montessoriana. Non riesce ancora a stendere il tappeto in autonomia, ma ci fa cenno di voler utilizzare questo particolare materiale ed io lo aiuto a dispiegarlo, guidando le sue mani. In seguito si svolge il momento dell'igiene personale prima del pranzo. Achille indossa ancora il pannolino, ma frequentando la scuola ha imparato a sedersi sul water imitando gli altri bambini. Il pranzo rappresenta la sua grande fatica. È molto selettivo e la sua dieta si compone di pochissimi alimenti, a scuola si rifiuta di mangiare, serrando la bocca o sputando quel poco che vi entra. Achille è stato alimentato con il sondino per un lungo periodo e la mamma ha espresso la sua

grande difficoltà a gestire il momento dei pasti, che l'ha portata a farlo mangiare distraendolo con la visione di video sul cellulare. Con lui stiamo sperimentando varie strade, in accordo con la pediatra offriamo la pastina come alternativa ai pasti proposti e ho deciso di fare un colloquio con la mamma per accompagnarla e sostenerla in questa fatica, raccontandole quali strategie educative metto in atto. Achille per ora ha fatto una piccola ma significativa conquista: tocca il cibo e porta la mano alla bocca, come farebbe un bambino più piccolo che fa conoscenza coi sapori nello svezzamento. Nonostante non voglia mangiare resta seduto volentieri al tavolo e si mostra compiaciuto delle tante attenzioni che i compagni gli riservano, tra cui anche il tentare di imboccarlo, cosa che abbiamo incoraggiato. Dopo pranzo va di nuovo in bagno per lavare le mani ed eventualmente cambiare il pannolino mutandina (che ho proposto alla mamma, come passaggio graduale verso l'autonomia) e poi, accompagnato dal compagno con l'incarico di "brandinaio", raggiunge l'operatrice che si occupa del momento educativo del riposo pomeridiano dei bambini. Qui Achille si sdraia su una brandina e dorme per circa un'ora e mezza, accettando di togliere le scarpe, cosa che inizialmente lo infastidiva e provocava vibranti proteste. Quando si sveglia è quasi ora dell'uscita da scuola. Achille, prende la sua salvietta e lo aiuto a piegarla, poi, insieme alla busta con la bavaglia, la ripone all'interno della sacchetta che io tengo aperta davanti a lui. Entrato in classe, prende il sacchettino con il suo bicchiere, lo estrae e un bambino gli versa l'acqua. Beve senza bagnarsi, nell'ultimo mese ha iniziato a dosare i suoi movimenti in modo da non rovesciarsi l'acqua addosso ed ha sostituito l'iniziale movimento di suzione, con il sorseggio. Dopo aver bevuto gira la sua faccina sul cartellone delle presenze, va a prendere il suo giubbino e la sacchetta nell'armadietto e si siede in attesa di essere chiamato al microfono per l'uscita. Quando sente il suo nome mi guarda in attesa di conferma. Allora anch'io lo chiamo, lui si alza e frettolosamente viene a stringermi la mano in segno di saluto. Gli dico "Buonasera, ci vediamo domani", ci scambiamo un sorriso affettuoso e lo osservo mentre trotterellando si dirige verso l'uscita.

Francesco è un bambino di 5 anni che appartiene al gruppo dei grandi. A

partire dal secondo anno di frequenza è esploso in lui un forte interesse nei confronti dei numeri: spesso si fermava ad osservare i bambini più grandi alle prese con l'utilizzo del materiale Montessoriano della matematica. Non diceva niente...silenziosamente guardava ciò che facevamo gli altri, seguiva con lo sguardo i movimenti lenti prima dell'insegnante impegnata nella presentazione e poi del compagno che utilizzava il materiale. Gradualmente gli ho individualmente presentato e ripresentato i materiali montessoriani della matematica: le aste numeriche, le cifre smerigliate, le marchette e i fuselli. Giunti a quest'anno scolastico ormai Francesco usa in autonomia tutto il materiale finora presentato. Da qualche giorno Francesco spesso mi rivolge domande circa le quantità e la grandezza. Colgo e accolgo la sua curiosità e maieuticamente lo aiuto a costruirsi delle ipotesi. L'entusiasmo di Francesco durante questi dialoghi traspare dallo sguardo attento e dagli scambi vivaci che, come spesso accade con i bambini di questa fascia d'età, coinvolgono poi anche i compagni di classe. E così, anche un tema oggettivo e rigoroso come la matematica, si lascia contaminare dal pensiero magico dei bambini "Ti immagini se in questa stanza mettiamo 300 coccodrilli?"... "Per me in cielo ci sono 900 stelle e per arrivare a toccare il cielo devo contare fino a 1000" ... "Per me la nostra scuola è grande più di 1000 o forse un milione"... Ascoltando i discorsi sui numeri grandi, penso che sia il momento opportuno per poter presentare a Francesco il sistema decimale e toccare con mano i numeri. Una mattina, dopo il momento del cerchio, invito Francesco a sedersi al tavolo. Mi avvicino con il vassoio e le scatoline gialle. Immediatamente Francesco sofferma lo sguardo su quanto ha davanti; incrocio il suo sguardo, gli sorrido ed aprendo la prima scatola, guardandolo negli occhi, solennemente dico "Questo è 1". Tocco la perla ambrata e trattenendola tra pollice ed indice, ripeto la parola un; la poso sul tavolo. Utilizzo lo stesso procedimento per presentare il bastoncino del 10, il quadrato del 100 e il cubo del 1000. Grande è l'interesse e la soddisfazione insieme all'incredulità, nel poter tenere fra le mani numeri, per lui, così speciali. Di fronte al 100, Francesco mi chiede "E' il 100?" . Insieme contiamo le perle. Lo stesso cerchiamo di fare con il 1000...Non ci riusciamo, ma ora poca importa. Arriverà per Francesco anche il

tempo di scoprire che il 1000 sono 10 quadrati da 100 che si ripetono. Ora è il momento per lui di stupirsi, di toccare e far proprio quanto scoperto.

La maestra è il tramite fra il materiale e il bambino: spiega l'uso, lo presenta con un'accurata analisi dei movimenti che devono essere semplici, chiari, puliti e molto leggibili utilizzando il minor numero di parole perché il bambino possa porre la sua attenzione sulle mani e non sulla voce, poi si allontana per dare spazio e tempo al bambino di interiorizzare, di elaborare e fare suo quel pensiero. La maestra "illumina" il bambino mentre esplora il materiale. Il materiale, perciò, non è un trastullo da utilizzare in modo meccanico o addestrativo, ma coinvolge il livello sensoriale e motorio assolvendo la funzione di autocostruzione delle strutture psichiche e logiche attraverso l'azione. I materiali sono mezzi di sviluppo da lui scelti ed usati sotto l'impulso dell'interesse.

5. DALLA CONTINUITA' DI SAPERI AL FARE INSIEME

Ogni anno educatrici e maestre dei servizi comunali realizzano un "progetto di continuità" per i bambini dell'ultimo anno dell'asilo nido che poi andranno alla scuola dell'infanzia, finalizzato a prendersi cura e ad accompagnare emotivamente il bambino in questo importante passaggio.

In primo luogo, le maestre della scuola dell'infanzia incontrano le educatrici dell'asilo nido per presentare loro l'utilizzo del materiale sensoriale montessoriano, che poi le educatrici, a loro volta, presenteranno ai bambini.

Nel corso di momenti successivi, le educatrici osservano la quotidianità e l'utilizzo degli stessi materiali da parte dei bambini della scuola dell'infanzia, parimenti le maestre osservano i bambini all'asilo nido.

Quando i bambini del nido si recano in visita alla scuola dell'infanzia, ritrovano con meraviglia materiali, che hanno già scoperto e conosciuto attraverso l'osservazione delle mani e l'ascolto delle parole delle loro educatrici di riferimento al nido, e che ora condividono nell'esperienza di gioco con i bambini "grandi" della scuola dell'infanzia. E' una continuità e condivisione di intenti tra gli adulti-insegnanti che si concretizza per il bambino in un'esperienza di gioco rassicurante emotivamente (il bambino ri-conosce il materiale e sa come usarlo, non ne è dis-orientato), è un'esperienza di sicurezza ma anche di novità nei confronti dell'altro da me. L'ambiente, seppur nuovo, si mostra agli occhi del bambino nei suoi aspetti noti, generando in lui un senso di adeguatezza (il piccolo si sente capace nel fare esperienza di gioco con i materiali che conosce), che lo supporterà nel processo di adattamento e ambientamento nella nuova scuola.

L'incontro tra i professionisti genera una continuità di saperi, pensieri e azioni, che approda ad un significato più ampio di coerenza pedagogica, rispettosa della specificità dei servizi e capace di muoversi ed evolvere all'interno di una cornice di riferimento teorico (i principi montessoriani) condivisa.

Tutto ciò valorizza le identità educative di entrambi i servizi coinvolti e indica

come imprescindibile il coinvolgimento di tutti i protagonisti della continuità, attraverso una progettazione partecipata che dia conto anche della dimensione affettiva legata al passaggio e quindi al riconoscimento e all'ascolto dei vissuti in gioco.

Un laboratorio permanente dove momenti di conoscenza reciproca, scambio, confronto, osservazioni portano ad una "alleanza professionale", ad un impegno comune in percorsi nuovi, ad un'impresa di co-costruzione di significati e fare educativo. Tale costruzione di intese è da sostenere nel tempo attraverso due dimensioni, tra loro intrecciate: la condivisione di percorsi formativi e il progettare e operare insieme. Educatrici e maestre hanno infatti un ruolo decisivo nella progettazione del sistema integrato 0-6, nell'incontrarsi per creare connessioni, scambi di sapere e percorsi comuni, nel condividere "un'idea di bambino" orientata verso passaggi evolutivi progressivi e gradualità.

Si tratta di un lavoro in progress che sarà verificato direttamente sul campo dagli operatori in un'ottica di co-costruzione che punta a favorire unitarietà e coerenza educativa.

CONCLUSIONI

"La terra su cui viviamo non l'abbiamo ereditata dai nostri padri, l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli" Capo Indiano Seattle, tribù Duwamish.

Il "quilting bee", nel vocabolario anglosassone, rappresentava il tradizionale incontro di un gruppo di donne che si scambiava disegni, tecniche e tessuti, per poi cucire i blocchi (*quilt*) che avrebbero costituito "la parte più importante della loro preziosa coperta (*patchwork*)".

Con lo stesso spirito di confronto e di condivisione, animate dalla passione per il nostro lavoro e sostenitrici di quell'idea di "bambino-persona" propria del pensiero montessoriano, noi coordinatrici dei servizi 0-6 anni della coprogettazione, supportate da una preziosa supervisione pedagogica, ci siamo date appuntamento (a partire dal settembre 2019 a tutt'oggi) per intrecciare le esperienze e i saperi professionali, nostri e dei rispettivi gruppi di lavoro, dando vita al documento "Raccontiamo il bambino, di oggi, cittadino di domani".

Ne è scaturita l'occasione anche per sostenerci reciprocamente ed attivare una rete stabile di "coordinamento coordinatori" in un periodo faticoso legato alla pandemia, sia durante la chiusura dei servizi (lockdown 2020) che nelle successive ondate di contagio. Abbiamo aperto un importante spazio di riflessione per "ri-mettere al centro il bambino", a partire dai suoi bisogni, dalle sue risorse e anche dalle sue fatiche, aiutandolo a trasformare quest'ultime in occasioni di crescita e apprendimento.

La fiducia nel bambino, nella sua capacità di "potercela fare", che è alla base della relazione educativa, nei servizi per l'infanzia è fortemente alimentata dall'educatrice/maestra e, di riflesso, dalla figura del/la coordinatore/trice pedagogico.

Quest'ultimo/a, come richiamato dalle "Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei" (approvate con Decreto del Ministero dell'Istruzione n. 334 del 22/11/2021), nel "prendersi cura " del servizio, indirizza e sostiene il gruppo di lavoro, favorendo occasioni formative di crescita personale e

professionale che alimentano la motivazione al fare educativo. Promuove, inoltre, spazi di incontro e confronto tra educatrici/maestre e genitori, rafforzando l'alleanza tra nido/scuola e famiglia, in un'ottica di corresponsabilità educativa.

Questo documento vuole essere un contributo di pensiero e di azione, sia per colleghi che per famiglie, "un seme" che possa mettere radici a partire dai servizi educativi della nostra città, per poi germogliare anche nel territorio garantendo la centralità del bambino.

Avere fiducia nel bambino significa anche avere fiducia nella possibilità di crescita della comunità di cui è parte e nel "futuro dell'umanità".

COLLABORAZIONI

Hanno collaborato alla stesura di questo documento:

- dott.ssa Emilia Caravaggio - Coordinatrice Scuola dell'Infanzia "Casa dei Bambini - Iside Franceschini"
- dott.ssa Silvia Fiorentini - Coordinatrice Asilo Nido Comunale sede di via Braguti
- dott.ssa Barbara Fioroni - Coordinatrice Asili Nido ATS Impronte Sociali (Igea Coop Sociale)
- dott.ssa Sara Posatini - Coordinatrice Asilo Nido Comunale sede di via Dante/Pesadori, in co-progettazione con ATS Impronte Sociali

con il contributo del personale degli Asili Nido e della Scuola dell'Infanzia

e con la supervisione di:

dott.ssa Sabina Gandellini - Pedagogista - Docente Università Milano Bicocca

Illustrazione di copertina:

Ottavia Cremonesi - Studentessa NABA Milano

Crema, 8 marzo 2022

La Pedagogia Montessoriana favorisce la parità di genere e contribuisce ad una formazione priva di stereotipi. Le immagini e i riferimenti ai bambini e alle bambine sono funzionali all'espressione dei contenuti pedagogici. Il genere maschile rappresentato nell'illustrazione è puramente casuale ed assume una connotazione neutra.

